

Sardegna, crisi alla Regione Polemica nella maggioranza

Una crisi gravissima si è aperta alla Regione sarda con le dimissioni di Federico Palomba - eletto per tre volte alla massima carica istituzionale - il quale ha accusato la sua maggioranza di centrosinistra di aver voluto la crisi, di averlo, in sostanza, costretto ad abbandonare. Lo sbocco della crisi è di difficile soluzione, anche per i complicati meccanismi elettorali. La polemica investe in pieno la maggioranza dove si anniderebbe, secondo Palomba, il partito trasversale della crisi e i suoi rapporti con Rifondazione comunista.

In questa situazione è in pericolo anche la tenuta della coalizione che entro brevissimo tempo dovrà esprimere un nuovo presidente, dato per scontato il non ricorso alle urne. I nomi tra cui scegliere sono quelli indicati in campagna elettorale, nel '94, da ciascun partito della coalizione: il più gettonato è quello di Gian Mario Selis, del Ppi, il quale però è l'attuale presidente dell'assemblea regionale. Gli altri sono Massimo Fantola del Patto e Linalba Ibbà del Psd'Az. I progressisti hanno già espresso Palomba.

Martedì si riuniranno i capigruppo per decidere il calendario dei lavori con riferimento ai 15 giorni previsti dallo statuto per eleggere il nuovo presidente.



Romano Prodi alla Camera. Accanto, Gianclaudio Bressa. Sotto, da sinistra, Maurizio Gasparri e Bettino Craxi

Claudio Onorati/Ansa

Prodi: «Non ho problemi»

E D'Alema gli scrive: sai che ti stimo

ROMA. «Non succede assolutamente niente», rassicura Prodi da Bologna. È chiaramente stanco di dirlo il presidente del Consiglio, ma lo ripete ancora: «L'ho detto molte volte, non c'è nessun problema fra me e la maggioranza. Non fatemelo ripetere ancora». E poi per concludere, per tagliare con discorsi che hanno dominato le pagine dei giornali per una settimana: «Non si corre assolutamente rischio di elezioni, anche perché nessuno se lo può permettere».

Qualche ora dopo il presidente del Consiglio ha ricevuto una lettera da Massimo D'Alema. Una lettera indirizzata a lui, ma in realtà inviata ai giornali e all'opinione pubblica. Una smentita di quello che è stato scritto in questi giorni sullo «scontro Prodi-D'Alema», sui dissensi fra i due leader, il capo del governo e il capo del maggior partito della coalizione, a proposito dei rapporti con l'opposizione e della riforma istituzionale. I giornali sbagliano: scrive il segretario del Pds, «me ne rammarico assai e ti prego di accogliere i miei sentimenti di amicizia, di stima e di solidarietà». Parole necessarie dopo che le di-

«Non ci sono rischi di elezioni perché nessuno può permetterselo». Quindi «non c'è nessun problema fra noi e la maggioranza». Romano Prodi lancia un messaggio al Pds e all'opinione pubblica dopo le polemiche vere e presunte fra lui e il segretario del Pds. Oggi, sui rapporti nella maggioranza e con l'opposizione, a Firenze interverrà Veltroni. Intanto Bianco si schiera con il premier e il suo diritto di «denunciare gli eccessi ostruzionistici del Polo».

RITANNA ARMENI

chiarazioni di alcuni dirigenti del Pds avevano irritato non poco il presidente del Consiglio. Così con una dichiarazione e una lettera, complice il week-end di Ognissanti, si vorrebbe conclusa una polemica che vera o presunta ha occupato la scena politica per una intera settimana. Ma sarà veramente conclusa? Molti sono i segnali che fanno pensare il contrario. Oggi, intanto, a Firenze parlerà il vicepresidente del Consiglio Veltroni e dirà la sua giocando quel ruolo di raccordo che ha cercato di giocare finora. E domani? Domani i problemi si ripresenteranno esattamente come ieri. Del resto la dichiarazione del

presidente del Consiglio sotto la sua apparente bonomia e ovvietà contiene un messaggio politico preciso che Prodi invia proprio a D'Alema e al Pds. «Non c'è pericolo di elezioni - afferma - perché nessuno può permetterselo». Nessuno, appunto, nemmeno il Pds, che ha affermato di ritenere più importanti le riforme della durata del governo. Perché se questo governo cade - manda a dire Prodi in un messaggio solo apparentemente rassicurante e non polemico - e si va alle elezioni, quali sarebbero le conseguenze sulle forze politiche che oggi sostengono il governo? Come potrebbero giustificare di fronte al

paese la fine della solidarietà di una maggioranza così faticosamente costruita e raggiunta? Romano Prodi è spesso irritato, ma ha una fondamentale sicurezza: è molto difficile per il momento mettere in crisi il suo governo. Al suo attivo ha non solo quello che ha apertamente dichiarato e cioè la impossibilità di nuove elezioni nell'immediato futuro, ma anche alleati forti. Sono sicuramente suoi alleati, in questo tentativo di costruire un governo stabile che non si lasci scalfire da una intesa forte con l'opposizione che passi attraverso la riforma istituzionale, i Popolari, Rifondazione e i Verdi. Tutte e tre queste forze vedono male quello che giudicano il tentativo di «incendio» del segretario del Pds. E sono pronte, sia pure per motivi diversi, a sostenere il tentativo di Prodi di rafforzare il suo governo anche attraverso una contrapposizione più netta con l'opposizione.

Il motivo del partito di Bertinotti è chiaro: una riforma elettorale voluta dai due maggiori partiti sarebbe inevitabilmente di tipo maggioritario e conterrebbe il rischio di un forte ridimensionamento della pre-

senza dei partiti minori come la stessa Rifondazione e i Verdi. Una posizione sostanzialmente analoga quella dei Popolari, che però aggiunge un atteggiamento di maggiore adesione ai contenuti e alla politica portata avanti da Romano Prodi. Anche ieri il segretario del partito, Gerardo Bianco, pur riconoscendo «la buona fede di D'Alema che non vuole l'incendio» e che «si preoccupa di creare il clima per fare le riforme», difende a spada tratta l'atteggiamento duro che il presidente del Consiglio ha adottato nei confronti dell'opposizione. «È pieno diritto di Prodi - ha detto - denunciare gli eccessi ostruzionistici da parte del Polo e sono del tutto fuori luogo le critiche su questo al capo del governo da parte di settori della maggioranza». È rivolto direttamente al segretario del Pds. «D'Alema ripete che il centro sinistra fallirebbe se non si facessero le riforme, quasi che fosse il centro sinistra l'elemento di freno al processo riformatore. Non è così, l'Ulivo è il motore delle riforme, e il centro sinistra è aperto al confronto. Non è un contributo alla chiarezza mettere in dubbio queste cose».

L'INTERVISTA

Bressa: il leader del Pds dice cose condivisibili La stampa fa confusione

«La forza del governo è nella capacità di dialogare con il Parlamento». L'on. Bressa, già coordinatore dei comitati Prodi, sdrammatizza lo scontro fra presidente del Consiglio e opposizione. E aggiunge: «Il governo deve migliorare i suoi rapporti con le Camere. Sarà utile per recuperare un clima più disteso con l'opposizione, ma anche per evitare frizioni dentro la maggioranza». «D'Alema? La sua posizione è chiarissima e la giudico positivamente».

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. «No. Credo che sia stato un grande fraintendimento sul quale i giornali hanno costruito scenari, retroscena, scontri, guerre sotterranee che non esistono. La parola sabotaggio che Prodi ha usato era forte, ma non voleva certamente negare i diritti dell'opposizione». L'on. Gian Claudio Bressa, già coordinatore dei comi-

tati Prodi, cerca di smorzare i toni della polemica che in questi giorni è scoppiata tra il capo del governo, l'opposizione e le fibrillazioni che si sono aperte in seno alla maggioranza.

Dunque è solo un equivoco?

Credo che Prodi volesse richiamare l'opposizione ad impegnarsi con responsabilità a cambiare i regolamenti regolamenti che bloccano la funzionalità del Parlamento. L'opposizione dice che i regolamenti vanno cambiati quando si saprà la futura forma

posizione come vuole, quindi anche con l'ostruzionismo dal momento che i regolamenti lo permettono. Il problema è di capire se il Polo vuole veramente intravedere un confronto per fare le riforme oppure no. Faccio un esempio: sul decreto per Bagnoli che era un provvedimento voluto anche da Berlusconi quando era presidente del consiglio, l'opposizione ha fatto un gran chiasso, la Lega ha praticato l'ostruzionismo. Sicuramente in quell'atteggiamento c'era anche una dose di strumentalizzazione visto che era un decreto emesso dal governo di Berlusconi.

Ha visto la lettera con cui D'Alema spiega che dietro l'angolo non c'è nessun inciucio fra lui e Berlusconi per scalzare Prodi?

D'Alema ha espresso ancora una volta cose che va dicendo da tempo. Con molta chiarezza, come gli riesce di fare spesso, mi pare che abbia sgombrato il campo da quelle che sono state le interpretazioni di questi giorni e che i giornali hanno amplificato. Trovo positivo l'intervento di D'Alema e concordo con le cose che sostiene. Ha ragione quando dice che le riforme rafforzano la democrazia e quindi anche il governo.

Per lei sarà chiaro, ma Prodi sembra tradire qualche nervosismo.

Ma non è vero. Nel caso della polemica con l'opposizione si è caricata di toni una frase infelice che non aveva comunque nessun intento di irriverenza verso il Parlamento o le minoranze.

Qual è la strada per recuperare un rapporto più disteso con l'opposizione?

Bisogna che il governo migliori i suoi rapporti con il Parlamento. Questo consentirà di sbloccare i rapporti con l'opposizione, ma anche di superare quello scollamento che c'è stato tra azione di governo e azione della sua maggioranza.

Appunto, la maggioranza: al suo interno sembrano esservi diversità che potrebbero portare anche a delle rotture. Secondo lei il governo sta rischiando una crisi?

In questo momento il rischio di una crisi è inesistente. E dentro la coalizione non vedo nessuna diversità di prospettiva politica vera fra governo e sua maggioranza parlamentare. Vi sono sensibilità diverse che dipendono dai ruoli che ciascuno ha.



Il Polo si prepara alla manifestazione di sabato prossimo

An a Berlusconi: attento alle sirene di Massimo

ROMA. Maurizio Gasparri, coordinatore dell'esecutivo di An, attacca Prodi, ma solleva al tempo stesso una polemica tutta interna al Polo, che ha per principale destinatario Berlusconi: «Non vorrei che qualcuno anche nel centrodestra si facesse irretire dalla sirena-D'Alema che con la Bicamerale tenta soltanto di portare acqua al mulino del governo». «La Bicamerale - sostiene Gasparri - è solo un regalo all'Ulivo, serve per lasciare Prodi a palazzo Chigi». Ma il senatore del Ccd, Francesco D'Onofrio, si lancia a sua volta in una battuta sarcastica che sembra di senso opposto: «La lettera di D'Alema a Prodi è comprensibile, soprattutto perché cade alla vigilia del giorno dedicato ai defunti». Il Polo, dunque, appare tutt'altro che unito nelle linee che stanno dietro al suo attacco al governo, a partire da questa Finanziaria che vedrà l'opposizione portare in aula qualcosa come quattromila emendamenti, praticamente la gran parte di quelli che furono giudicati inammissibili dalla commissione Bilancio e che ora, rivisti, ver-

PAOLA SACCHI

ranno presentati in aula. Gianfranco Fini, che la prossima settimana, nel quadro della preparazione della manifestazione del 9 novembre a Roma, incontrerà le più importanti categorie produttive, aveva parlato di attacco frontale in Parlamento del Polo al governo su questa finanziaria. E ieri Gasparri ha rincarato la dose dicendo che l'opposizione «ha il dovere morale e politico» di far cadere questo governo. Mentre l'altro coordinatore di An, Fiori, afferma che «è un dovere patriottico votare contro la Bicamerale». Diverse, invece, sembrano le voci venute dal Ccd e dal Cdu. Mastella insiste sulla necessità di un governo di larghe intese e parla di «allargamento della maggioranza» e Angelo Sanza del Cdu parla di «atteggiamento corretto di D'Alema sulle riforme». Ma «il dialogo - dice Sanza - viene reso difficile dalle provocazioni di Prodi nei confronti dell'opposizione, così si alza la tensione». E Casini, segretario del Ccd, riferendosi al discorso del governa-

tore Fazio, richiama il Polo a «proposte serie sullo Stato sociale». In ogni caso il centrodestra, pur diviso al suo interno su linee e strategie, tenta a tutti i costi di cavalcare queste polemiche e diversità tra governo e maggioranza che lo sostiene. Il Polo tenta anche di utilizzare contro Prodi le affermazioni di Fazio sullo stato della nostra economia. «Il miserabile fallimento della sua politica - afferma Gasparri - è sancito anche dagli impietosi dati forniti da Fazio sul crollo del Pil e sull'esplosione del deficit. Prodi assaggerà nei prossimi giorni una opposizione ancora più decisa e combattiva, sia nelle aule parlamentari che con la manifestazione romana del 9 novembre». Duro attacco a Prodi anche da Paolo Armaroli, capogruppo di An alla commissione Affari costituzionali della Camera: «Più ci penso e più Prodi mi appare la caricatura del generale Pelloux, nel braccio di ferro ingaggiato con il Parlamento alla fine del secolo scorso quest'ultimo uscì con le ossa

rotte». «E lo stesso destino - sentenzia Armaroli - toccherà a un presidente del Consiglio, come Prodi, che continua a commettere errori a bizzeffe. Quando afferma che l'opposizione pratica il boicottaggio dice una grossolana bugia che il presidente Violante non ha avuto difficoltà a rendere manifesta». Clemente Mastella, presidente del Ccd, invece, dopo aver criticato il governo Prodi («Non è solo un generale senza truppe, ma finisce per dare al paese una permanente idea di precarietà»), afferma che il Ccd potrebbe assumere un atteggiamento di tregua nei confronti del governo «se si ipotizzasse la ricerca di nuovi equilibri politici e parlamentari, a patto però che di qui a qualche tempo davvero si inizi a discutere con serenità su un nuovo premier ed una maggioranza molto più larga di quella che c'è». Infine, per quanto riguarda le riforme, ieri Mario Segni, che aveva bocciato l'incontro D'Alema-Polo, ha detto che il segretario del Pds «è coraggioso, ma non basta riscrivere la seconda parte della Costituzione».



Il viaggio degli «ex» ad Hammamet

Craxi: il Psi non s'improvvisa

ROMA. «Se amici e compagni mi vengono a trovare, li vedo volentieri». Così Bettino Craxi, da Hammamet, ha commentato la notizia che oggi una cinquantina di esponenti dell'ex Psi, guidati da Margherita Boniver e Paris Dell'Unto, arriveranno in Tunisia per incontrarlo. La delegazione italiana sarà composta per metà da ex dirigenti e per metà da militanti di base. «Sono moltissimi i militanti che vorrebbero recarsi da Craxi per tornare a intrecciare i nodi di un discorso politico interrotto. Questa è solo una prima iniziativa che si intreccia con la rinnovata voglia di far politica dell'ex segretario socialista», spiega Boniver. Ma intanto proprio lui, Bettino Craxi, che rivedrà i suoi fedelissimi a Tunisi e non ad Hammamet, mette in guardia dalle improvvisazioni: «Non credo che si possa improvvisare la ricostruzione di un partito. Ritengo peraltro che la tradizionale forma partito sia ormai superata. Un partito frutto di improvvisazione andrebbe incontro a magri risultati». Per Craxi bisogna ripartire dalla base, dall'area sociali-

sta, democratica, liberale che sente la necessità di una nuova organizzazione, perché è da qui, «non da operazioni di vertice, che possono nascere gli uomini e le donne, le idee e le forze che dovranno cercare non solo una loro rinnovata identità rispetto alle esigenze di una società e di uno stato profondamente in crisi».

Comunque, nonostante le speranze di Dell'Unto, Boniver e di quanti saranno oggi in Tunisia (non De Michelis che, con tanti processi pendenti, teme di finire in galera, non Ugo Intini, secondo cui il viaggio non è opportuno), «non è ipotizzabile un ritorno di Bettino Craxi nella politica attiva». Lo afferma Bobo, figlio dell'ex segretario socialista. Craxi junior precisa che il viaggio di oggi è fatto a titolo personale, «non c'è nulla di politico, si tratta solo di un gruppo di amici che ha voglia di rivedere Bettino Craxi». Bobo ricorda che suo padre è un uomo malato, ma che ciò nonostante «conserva la lucidità necessaria per vedere come vanno le cose nel Paese. Per questo è pre-

cupato. In ogni caso spera di tornare in Italia tornando in possesso dei diritti civili e politici». Anche Boniver sottolinea le condizioni sanitarie di Craxi criticando la decisione del tribunale che dopo la perizia medica riconosce che «Craxi è malatissimo, ma che può restare a curarsi in Tunisia. Questo è atroce». Su questo viaggio interviene anche Luca Josi, segretario della Giovane Italia, il quale sostiene che «se i socialisti, e non solo, guardano a Tunisi è semplicemente perché non si trova altro a cui guardare qui da noi». Viaggio privato o viaggio politico che sia Craxi è ovviamente contento del fermento che agita i suoi amici, vogliosi di ricostituire il Psi, massacrato dalle inchieste giudiziarie e dalle condanne per illeciti e tangenti. E a tutti dice: «Ogni tentativo di uscire da una situazione assai più che opprimente andrà sicuramente incontro a una montagna di difficoltà che potrà essere superata solo con un grande lavoro e un grande coraggio e quindi, ripetuto, senza improvvisazioni e scorciatoie illusorie».